

*Se la lingua muore,  
se s'impesta,  
se perde le parole  
e prende il lutto,  
se nelle case cieche  
e nel cuore dei vecchi  
s'imprigiona,  
allora il paese è finito,  
è senza storia*

**Ignazio Buttitta** (poeta siciliano Bagheria 1899-1997)

Scrivere un vocabolario in dialetto oggi non è un'impresa facile in quanto le fonti originarie, intese come persone che parlano solo il dialetto di Casirate e ne usano correttamente i termini, stanno diventando molto difficili da trovare perché il dialetto si è imbastardito a causa del suo uso sempre più sporadico, delle traduzioni generalizzate dall'italiano e dell'immigrazione dagli altri paesi, soprattutto quelli con dialetti simili, che ha portato nuovi vocaboli e variazioni ai termini originari.

Noi abbiamo provato lo stesso, tenendo conto che la parlata di un paese è una strana lingua, sempre in effervescenza, sempre pronta a cambiare, a recepire termini nuovi e ad adattarli. Con tutte le dominazioni subite dal nostro paese nei suoi mille e trecento anni di storia, ne è uscita una lingua in cui si sentono influenze latine, gotiche, longobarde, germaniche, franconi, francesi, occitane, spagnole, tedesche eccetera eccetera eccetera (oltre che quelle greche, arabe e altre prese non da dominazioni dirette, ma dall'influenza che queste lingue hanno avuto sul latino o sull'italiano) come si arguisce chiaramente dall'etimologia delle parole. Sembra che solo le armate cartaginesi siano passate nel nord Italia senza lasciare traccia del loro idioma nel nostro dialetto; può darsi che siano passate da Arzago e nessuno di loro abbia sentito il bisogno di visitare Casirate e di insegnarci qualche nuova parola. Oggi poi, anche per la riscontrata carenza nei dialetti di termini astratti e di parole adatte a definire oggetti che non esistevano e perciò non avevano un nome, la gente è portata ad utilizzare sempre più l'italiano, prendendo da questa lingua pari pari i termini e traducendoli in dialetto con la semplice variazione della finale. Per fortuna non si registrano ancora traduzioni ad orecchio di termini inglesi, salvo alcuni relativi al gioco del **fùbel**, e chissà che la futura integrazione europea non ci porti in dote termini in altre lingue.

Le nuove parole ci hanno posto davanti al dilemma se registrarle o no; **televiziù** l'abbiamo volutamente scartata, e, non sapendo se scrivere **compüter** o **compiüter**, abbiamo scartato anche questo vocabolo, anche se siamo a conoscenza che questo attrezzo viene utilizzato da secoli nelle nostre campagne, per usi che però ci risultano oscuri. Allo stesso modo non abbiamo registrato **gins** né **uìschi**, ma **càmios**, **èns** e altre ci sono piaciute e le abbiamo inserite nel vocabolario, pur rendendoci conto che avremmo scatenato le ire dei puristi.

Questo è il bello del dialetto, che si evolve continuamente e che fa litigare gli estensori di un vocabolario come il nostro, sempre in disputa su quali parole devono essere inserite come autentiche Casiratesi DOC e quali sono invece prese in prestito da altri idiomi e quindi da non inserire. Noi preferiamo **mantilèt** a **tuaiöl** e **fèr da supresà** a **fèr da stir** (o peggio ancora **fèr dé stir**), ma non possiamo negare che probabilmente i primi termini sono ormai sconosciuti ai più e che i casiratesi usano di preferenza i secondi, presi chiaramente dall'italiano.

Proprio per questa progressiva scomparsa del nostro dialetto abbiamo voluto fare lo sforzo di redigere questo vocabolario, fornendo le parole che ci ricordiamo, che abbiamo avuto da informatori che ci hanno aiutato, che abbiamo sentito in giro, che siamo riusciti a conoscere **a fòrsa da sùtà a menàghela a la zét ca ma balàia 'n gir** (a forza di continuare a menarcela alla gente che ci ballava in giro).

Come si vede abbiamo fornito anche la traduzione letterale dei termini, certi che così molti capiranno finalmente la strana costruzione delle frasi in quell'*italiacano scorreggiuto* che fino a poco tempo fa veniva usato da chi voleva a tutti i costi parlare un italiano cui "lui non ci era uso" e che "non ci aveva dato a tra alla maestra che ci diceva a lui di darci dentro a studiare" e allora "stava schiacciato" se c'era da fare un discorso in italiano.

Oggi siamo tutti più bravi, nell'uso quotidiano non traduciamo più dal dialetto ma direttamente dall'inglese con risultati ugualmente catastrofici, dimentichiamo i congiuntivi e cerchiamo con tanta

buona volontà di imbastardire anche l'italiano, ma così va il mondo.

Di alcune parole siamo stati così bravi da trovare l'etimologia presa da varie fonti (\*), tenendo presente che "*l'etimologia è una scienza in cui le consonanti hanno poco significato e le vocali non contano assolutamente niente*".

La definizione non è nostra e non ne ricordiamo l'autore, ma ci è piaciuta e l'abbiamo voluta riportare per sfoggiare la nostra cultura e per dare un alibi ai numerosi errori che sicuramente avremo commesso nelle nostre ricerche.

Nelle traduzioni letterali di alcune frasi, non siamo riusciti a trovare il significato di alcune parole; abbiamo perciò lasciato un triplo punto interrogativo, sperando che qualcuno ci aiuti a trovare l'esatta traduzione del termine a noi sconosciuto.

Scrivendo questo testo ci siamo resi conto di una cosa: nel dialetto non esistono che pochi termini astratti, e quasi sempre tradotti dall'italiano. Evidentemente per i nostri antenati l'amore non aveva bisogno di parole, mentre la mucca doveva avere molti termini specifici per definirne i vari aspetti, quali il sesso, l'età e così via. Nella nostra civiltà prettamente rurale solo le cose concrete valevano lo sforzo di un vocabolo specifico; i sentimenti, le passioni, le cose astratte in genere semplicemente non avevano un nome. Evidentemente solo in tempi recenti si è sentita la necessità di nominarle ed è stato più semplice, invece di inventare un nuovo termine, fare una traduzione dall'italiano. Forse è per questo che non esistono poesie né canzoni in dialetto casiratese, l'impossibilità di far sì che **amùr** facesse rima con **cör** ha tarpato le ali ai poeti nostrani. C'era sempre la possibilità di far rima con **calür**, ma evidentemente l'associazione era considerata troppo spinta (**'l è 'n calür** significa "ha l'estro" o "ha un forte desiderio sessuale") e non era stata presa in considerazione.

Il valore che le cose astratte hanno, o meglio avevano, per chi parlava in dialetto secondo noi è esemplificato dall'espressione - **só ansàt belèsa** - mi sono dato tanto da fare e non ne ho tratto alcun vantaggio (mi sono avanzato bellezza). Detta oggi, quando si spendono un sacco di soldi per cosmetici e lampade solari, forse il suo significato è incomprensibile.

Saremo grati a tutti quelli che vorranno leggere questo vocabolario nelle lunghe sere invernali (mentre fino ad oggi si dilettavano leggendo la guida del telefono e le istruzioni in fiammingo sull'uso del videoregistratore) e ci segnaleranno le imprecisioni, gli errori (magari sottolineati con la matita rossa e blu **'mè la maèstra bunànima**) e le parole che noi abbiamo dimenticato e che speriamo altra gente ricordi ancora.

Garantiamo a tutti che prenderemo nota delle loro segnalazioni e terremo costantemente aggiornate queste nostre note, convinti come siamo che anche il dialetto di Casirate debba avere un suo posto fra i dialetti italiani e che solo la pubblicazione di un vocabolario lo possa fare adeguatamente conoscere.

Per fortuna abbiamo trovato due testi che ci hanno permesso di non partire da zero "Gente e parole" di I. Santagiuliana (edito dalla Cassa Rurale di Treviglio nel 1975) e "Vocabolario Bergamasco-Italiano per ogni classe di persone e specialmente per la gioventù" compilato dal ragioniere Stefano Zappettini nel 1859 e ristampato dal Popolo Cattolico alcuni anni fa. Questi due testi ci hanno aiutato ad organizzare il nostro vocabolario e ci è sembrato doveroso citarli.

### **Danio, Edo, Mabi e Virgilio**

(\*) Principalmente i testi REW, SALVIONI-FARE', ERNOUT-MEILLET, EVANGELISTI, DEI, DEVOTO, OLIVIERI, DTL, "Gente e parole" di I. Santagiuliana (edito dalla Cassa Rurale di Treviglio) e dai volumi (editi negli anni 70 dalla regione Lombardia) sui paesi e province lombardi

## Alcune note su questo vocabolario

Riportiamo di seguito alcune annotazioni sulla grammatica e la sintassi, tenendo presente che il dialetto non è una lingua letteraria, non esiste in forma scritta e non ha avuto nel passato estensori di regole sintattiche e grammaticali. Le nostre più che regole sono osservazioni sulle forme ed i fenomeni più comuni che abbiamo osservato.

Nel nostro dialetto, come in molti altri dialetti dell'Italia settentrionale, non esistono le doppie; questa è una delle difficoltà che trovavano i maestri ad insegnare l'italiano a bimbi che parlano di solito il dialetto, perciò durante i dettati le doppie erano pronunciate con particolare enfasi dall'insegnante. Ricordate come pronunciava "Dett...t...tato"?

Non esistono le vocali finali non accentate diverse da "A"; nei pochi casi in cui rimangono di solito la parola non è tipicamente dialettale, ma quasi sempre è presa dall'italiano (es.: **fréno** - freno).

In alcune parole la lettera "L" diventa "R", fenomeno tecnicamente noto come rotacismo (**curtèl** - coltello - **Carvensà** - Calvenzano)

Le parole che finiscono con **mènt** esistono quasi sempre anche con finale **mét** (es.: **mancamènt** e **mancamét** - il venir meno). In un bel libro edito dalla regione Lombardia su Cigole, un paese della provincia di Brescia, abbiamo letto che le due forme sono una tipica del centro abitato e l'altra della campagna; noi registriamo la notizia appresa, ma non scartiamo la possibilità che delle due forme una sia tipica del dialetto Casiratense e l'altra sia "importata" dai paesi vicini, pur non avendo elementi per suffragare l'una o l'altra ipotesi.

Quando in una frase una parola finisce con consonante e la successiva comincia a sua volta con consonante, spesso si inserisce una "A", pronunciata molto velocemente e quasi impercettibile, per facilitare la pronuncia (es.: **tròp a strach** - troppo stanco).

Nel dialetto spesso le parole aggiungono o perdono una lettera per evitare dissonanze o difficoltà nella pronuncia della frase; per questo motivo, se non trovate una parola nel vocabolario o non la conoscevamo, e vi saremmo grati se ce la segnalaste, oppure la trovate scritta in modo lievemente diverso, magari senza l'iniziale.

In molte parole si registra la perdita della "V" se iniziale o messa tra due vocali (es. **éstìt** e **vestìt** - vestito, **giuedé** o **giuadé** - giovedì), della vocale iniziale se seguita da "N" e consonante (es. **inteligènt** / **'nteligènt** - intelligente) o da "MB" o "MP" (es. **ambientàs** / **'mbientàs** - ambientarsi).

Sempre per aiutare la pronuncia, altre parole aggiungono una lettera (normalmente una "S" o una "N") all'inizio (es.: **'na sfubalàda** - una pallonata da **fùbel** - pallone da calcio, **a 'l s'à 'nfruznàt 'nduè?** - dove si è cacciato? da **fròzna** - fiocina) altre sono presenti nelle due forme (es.: **cornàda** e **scurnàda** - cornata, **cunfundit** e **scunfundit** - confuso, **guai** e **zguai** - guaire, - **baösa** e **zbaösa** - saliva che cade dalla bocca etc.).

A complicare ulteriormente il tutto aggiungiamo che, nel caso ad esempio di scioglilingua, filastrocche e proverbi, la volontà di mettere in rima la frase ha portato spesso a modificare le parole utilizzate o a prendere un proverbio non casiratense e ad adattarlo al nostro dialetto.

La trascrizione fonetica delle parole è probabilmente il problema più grosso di chi vuol scrivere in dialetto, soprattutto con un computer che permette un numero limitato di segni a disposizione. Noi ci siamo limitati ad utilizzare le lettere dell'alfabeto italiano, ma in effetti nel nostro dialetto molte lettere hanno diversi suoni che non siamo riusciti a riprodurre con i caratteri che avevamo a nostra disposizione. Ad esempio, nella parola **laàa** (lavava) le tre "A" hanno pronunce differenti e diversi modi di aprire la bocca per pronunciarle, la "l" può essere appena avvertibile (es.: **püiznà** - piovigginare) oppure pronunciata in maniera molto marcata (es.: **bagàia** - ragazza) e così via.

Abbiamo deciso di semplificare il tutto, anche per non annoiare il lettore con caratteri strani e di difficile interpretazione, e di utilizzare le vocali senza cercare di trascrivere tutti i vari suoni con cui si possono presentare. Abbiamo lasciato solo gli accenti per indicare se la vocale va pronunciata aperta o chiusa e per far capire qual è la sillaba su cui cade l'accento.

Facciamo alcuni esempi su come pronunciare le parole scritte nel vocabolario.

La "C" finale di parola si legge dolce (come in cena e cinema), se è dura (come in cane e cono) è scritta "CH" (es.: **lac** latte e **lach** lago).

Il gruppo "GN" si legge come in italiano (es.: **zbergnòt** - cappello non bello, senza forma), anche se probabilmente in tempi meno recenti e meno italianizzati il suono "GN" era spesso sostituito da una "NI" (**zberniòt**).

La lettera S l'abbiamo scritta in due modi, scritta "S" è dolce (come in sette e socio) mentre quando è aspra (come in rosa e casa) l'abbiamo scritta "Z", sfruttando il fatto che la Z non esiste nel nostro dialetto e forti del precedente di S. Zappettini nel suo vocabolario già citato (es.: **sèt** - sette e **zét** - gente).

In effetti esiste un altro suono "S" in dialetto, più sibilante (es.: **siémo** - scemo) che sostituiva in passato il suono "SC" italiano, abbiamo ritenuto più opportuno in questo caso lasciare la "S" per non confondere ulteriormente il lettore. Probabilmente nel dialetto casiratese non esisteva il fonema italiano "SC", ma c'è entrato a forza di sentire parole con tale suono (sia in italiano che nelle precedenti dominazioni francese ed austriaca) e oggi si trova comunemente usato.

Invece "S'C" scritto con l'apostrofo tra le due lettere non si legge come in italiano "SCI", ma con le due lettere separate (es.: **s'ciòp** - fucile, **s'cèp** - rotto).

Il segno "-" fra due vocali indica che le due vocali vanno pronunciate staccate tra di loro (es.: la pronuncia di **pi-às** - mordersi è differente da quella di **piàs** - piace).

Sulle vocali non facciamo esempi di pronuncia in italiano in quanto noi lombardi abbiamo una pronuncia differente dagli abitanti di altre regioni, differenti anche da provincia a provincia e addirittura da paese a paese, e l'esempio in italiano potrebbe non risultare chiaro.

Se volete scatenare una rissa, provate a chiedere ad un gruppo di persone di varie provenienze come si pronunciano ad esempio femmina o compito, se con la "E" o la "O" chiusa od aperta e vi accorgete di come sia inutile fare esempi di questo tipo.

Esempi di pronuncia delle vocali accentate :

é ("E" chiusa es.: **pél** - pelo, **zét** - gente)

è ("E" aperta es.: **pèl** - pelle, **sèt** - sette)

ö ("EU" francese es.: **ös** - uscio, **gnöch** - ostinato)

ò ("O" aperta es.: **òs** - osso, **gnöch** - gnocco)

ó ("O" chiusa es.: **nigót** - niente, **póch** - poco)

ü ("U" francese es.: **ergü** - qualcuno, **vü** - uno)

Se non siete d'accordo su come abbiamo scritto alcune parole, non prendetevela più di tanto; anche fra di noi ci sono state discussioni a non finire per decidere se fosse più corretto e "casiratese" dire **giuedé** o **giuadé** per giovedì, **ginöc**, **genöc** o **giünöc** per ginocchio, **creèl**, **crièl** e **cruèl** per setaccio ... e potremmo continuare con altre decine di esempi.

Noi abbiamo cercato di citare tutte le varie forme, ma può darsi che qualcuna ci sia sfuggita.

Per questo motivo, se non trovate un termine nel vocabolario, cercatelo scritto in modo lievemente diverso, magari senza l'iniziale (imperatore è **imperadùr** o **'imperadùr**, vestito si può dire **éstít** o **vestít** e un immigrato dirà forse anche **vístít**), oppure con le vocali variate (oltre agli esempi appena citati giocare è sia **giügà** che **giugà**, che è senza soldi è sia **strapelàt** che **strepelàt**, qualche importato dirà **zio**, **sübet** e **pülver**, ma il casiratese verace dirà **zéo**, **söbet** e **pólver** e potremmo proseguire con numerosi altri esempi). Vi consigliamo perciò di usare un po' della vostra fantasia per trovare i vari termini.

In questo vocabolario ai termini principali seguono frasi, modi di dire e proverbi che li contengono. A volte l'elenco è lungo per un motivo molto semplice: il dialetto non ha troppi vocaboli e perciò si utilizzano perifrasi, unendo per esempio un avverbio ad un verbo. In questo caso molti verbi

cambiano completamente il loro significato: ad esempio *baià* significa abbaiare mentre *baià adré* significa sgridare e non abbaiare dietro. Questo è un esempio di industriosità, come usare i pochi vocaboli conosciuti per creare una lingua viva di mille espressioni. Oggi purtroppo la traduzione ad orecchio di vocaboli italiani ha fatto sparire molte di queste perifrasi; si sente per esempio *discór* invece di *cüntàla sö* - raccontarla su, o *risparmià* invece di *tègn a ma* - tenere a mano.

Abbiamo usato caratteri diversi in questo vocabolario, per differenziare i termini dialettali dalle traduzioni in italiano; di seguito elenchiamo i caratteri utilizzati.

**aca** vocabolo principale in dialetto

mucca traduzione

**àrda** frase in dialetto

*aca* termine dialettale citato

() traduzione letterale

[] parole omesse nella frase o nella traduzione - parole che possono anche essere omesse

# Grammatica

Abbiamo preso spunto per questo capitolo dagli "Elementi di grammatica" del volume "Parole e gente" di I. Santagiuliana, pubblicato dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Treviglio, semplificando le regole e adattandole naturalmente al dialetto di Casirate.

Rimandiamo chi volesse approfondire l'argomento al volume citato, fatte salve le differenze tra i dialetti trevigliese e casiratese che sono abbastanza marcate.

Queste note sono scritte solo per dare un'idea della grammatica del nostro dialetto; ci siamo limitati alle regole base senza la pretesa di essere esaurienti; ringraziamo fin d'ora chi, più esperto di noi, ci potesse aiutare a redigere una grammatica più completa. A nostro parere comunque dettare regole grammaticali per il dialetto è abbastanza arduo, proprio per il fatto che questa è sempre stata la lingua della gente illetterata e spesso analfabeta e che una grammatica non è mai stata codificata.

La frase prende la forma negativa con la particella **mìa** posta dopo il verbo (es.: **'I è mìa bu** - non è buono, capace) o fra il verbo e il participio passato (es.: **'I ó mìa ést** - non l'ho visto) in caso di tempo composto.

Sta davanti al verbo nel caso questo sia all'infinito (**laùr da mìa crèt** - cose da non credere).

Non esiste una regola per passare da un vocabolo al suo femminile o al suo plurale, le forme femminili e plurali che abbiamo voluto in qualche modo esemplificare dipendono molto spesso da quelle della lingua da cui il vocabolo è stato preso, gli esempi citati sono perciò suscettibili di un alto numero di eccezioni. Comunque abbiamo cercato di citare sempre le forme irregolari negli esempi.

## Articoli

L'articolo determinativo ha tre forme: **al** o **'l** per aferesi al maschile anche davanti a parole che iniziano per vocale (es.: **'l ca** - il cane, **'l àzen** - l'asino), **la** per il femminile (es.: **la ca** - la casa, **l'aa** - l'ape) e **i** per il plurale, sia maschile che femminile (es.: **i ca** - i cani o le case, **i ae** - le api).

La forma maschile **al** si utilizza quando la parola precedente termina con consonante (**sóta la sèner al föch al bràza** sotto la cenere le braci restano infuocate) o in tutti i casi in cui faciliti la pronuncia della frase. In ogni caso la "A" è pronunciata in maniera appena percettibile.

L'articolo femminile perde l'iniziale e diventa **l'** quando la parola che segue inizia con vocale, a meno che la vocale risulti come iniziale solo per la caduta della "V" (es.: **l'aa** - l'ape, **la aca** - la mucca).

L'articolo indeterminativo ha la forma maschile **an** o **'n** (es.: **'n afàre** - un affare, **'n ca** - un cane) e la forma femminile **'na** (es.: **'na aca** - una mucca, **'n'aa** - un'ape), alcuni autori citano anche una forma plurale **d'i** con il significato di alcuni (es.: **ó ést d'i ca** - ho visto alcuni cani, o alcune case) che corrisponde alla preposizione semplice **da** più l'articolo plurale **i**.

Quest'ultima forma, uguale per il maschile e il femminile, è presa dalla lingua francese e viene usata un po' in tutta la Lombardia.

Per la differenza tra le due forme maschili e per l'elisione della forma femminile si veda quanto detto sopra per la forma determinativa.

## Sostantivi

Di norma le regole per formare il femminile dei sostantivi sono quelle degli aggettivi, citate più avanti.

Come curiosità citiamo che molte professioni hanno un femminile, ottenuto semplicemente con l'aggiunta di una "A", che indica la moglie di colui che esercita la professione (es.: **dutùra** - è la moglie del medico, **diretùra** - la moglie del direttore).

Il femminile, indicante la donna che esercita tale professione è preso di solito dall'italiano, probabilmente perché ai tempi in cui il dialetto veniva comunemente usato non esistevano donne che esercitavano professioni diverse dalla casalinga (es.: **duturèsa** - è la donna medico, **diretrice** - la direttrice).

Attenzione che **aucàta** - è sì la moglie dell'avvocato ma anche una donna saccente ed intrigante e **diretùra** o **capuràla** una donna autoritaria; queste forme indicano una donna che si sente avvocato, direttore o caporale e ne esercita le funzioni.

Quando un sostantivo ha un plurale irregolare abbiamo cercato di citarlo negli esempi, per i plurali regolari tentiamo di seguito di dare alcune indicazioni.

I sostantivi femminili che finiscono in "A" non accentata al plurale prendono la "E" (es.: **aca** - mucca diventa **ache**, **cana** - canna **cane**).

I monosillabi, le parole che finiscono con vocale accentata o con "E" non variano al plurale (es.: **ma** - mano, **altari** - piccolo altare, **döbe** - dubbio), come non variano quelli che finiscono con le consonanti "C" (**féc** - affitto), "CH" (**sach** - sacco), "F" (**luf** - lupo), "GN" (**bagn** - bagno), "M" (**póm** - mela), "P" (**gróp** - nodo), "R" (**pi-er** - pera) e "S" (**sas** - sasso).

I termini maschili derivanti dall'italiano hanno il plurale in "I" (es.: **èto** - ettogrammo **èti**).

Le parole che terminano in "L" la cambiano con "I" (es.: **caàl** - cavallo **caài**), quelle che finiscono in "T" la cambiano con "C" (es.: **gat** - gatto **gac**) e quelle che terminano in "N" la cambiano con "GN" (es.: **an** - anno **agn**).

I sostantivi possono assumere forma accrescitiva, diminutiva, dispregiativa e vezzeggiativa, che spesso si confonde con la forma diminutiva.

	sostantivo	accrescitivo	diminutivo	dispregiativo	vezzeggiativo
mano	<b>ma</b>	<b>manùna</b>	<b>manina</b>	<b>manàsa</b>	<b>manina</b>
dito	<b>dit</b>	<b>didù</b>	<b>didì</b>	<b>didàs</b>	<b>didì</b>
uovo	<b>öf</b>	<b>ufù / ufòt</b>	<b>üfi</b>		<b>üfèt</b>
cane	<b>ca</b>	<b>cagnù / cagnasù</b>	<b>cagnì / cagnasi</b>	<b>cagnàs</b>	<b>cagnèt</b>



## Aggettivi

Gli aggettivi, nella forma femminile normalmente prendono una "A" finale (es.: **bèl** - bello **bèla**) quando l'aggettivo nella sua forma maschile termina con consonante o "NA" se termina con vocale (es.: **bu** - buono **buna**).

Gli aggettivi che terminano con una "F" sostitutiva di una "V" esistente in italiano perdono la consonante al femminile, mentre se la "F" è anche nel corrispondente vocabolo italiano rimane anche al femminile (es.: **catif** - cattivo - **catìa**, - **nöf** - nuovo - **nöa**, mentre **zgiónf** - gonfio - **zgiónfa**).

Gli aggettivi che terminano in "BE" "FE" e "PE" al femminile cambiano la "E" in "IA" - (es.: **tróbe** - torbido - **tróbia**, **gónfe** - gonfio - **gónfia**, **sèmpa** - singolo - **sèmpia**).

Altre finali solitamente cambiano in :

finale maschile	finale femminile	esempio maschile	traduzione	femminile
<b>at</b> (participio pass.)	<b>ada</b>	<b>pi-àt</b>	morsicato	<b>pi-àda</b>
<b>at</b> (no participio pass.)	<b>ata</b>	<b>mat</b>	matto	<b>mata</b>
<b>ch</b> (italiano g)	<b>ga</b>	<b>larch</b>	largo	<b>larga</b>
<b>ec</b>	<b>ecia</b>	<b>stréc</b>	stretto	<b>strécia</b>
	<b>egia</b>	<b>èc</b>	vecchio	<b>ègia</b>
<b>ech</b>	<b>ica</b>	<b>röstech</b>	rustico	<b>röstica</b>
	<b>ega</b>	<b>'ntréch</b>	intero	<b>'ntréga</b>
<b>ès</b> (italiano esso)	<b>èsa</b>	<b>lès</b>	lesso	<b>lèsa</b>
<b>ès</b> (italiano ezzo)	<b>èza</b>	<b>mès</b>	mezzo	<b>mèza</b>
<b>est</b>	<b>ésta</b>	<b>ést</b>	visto	<b>ésta</b>
	<b>ezda</b>	<b>dèst</b>	sveglio	<b>dèzda</b>
<b>ét</b> (tonico, accentato)	<b>éta</b>	<b>sturét</b>	triste	<b>sturéta</b>
<b>et</b> (atono, non accentato)	<b>ida</b>	<b>stöpet</b>	stupido	<b>stöpida</b>
<b>is</b>	<b>iza</b>	<b>lis</b>	liso	<b>liza</b>
<b>orp</b>	<b>orba</b>	<b>òrp</b>	orbo	<b>òrba</b>
<b>ös</b>	<b>öza</b>	<b>lös</b>	sciocco	<b>löza</b>
<b>öt</b>	<b>öta</b>	<b>möt</b>	muto	<b>möta</b>
	<b>öda</b>	<b>öt</b>	vuoto	<b>öda</b>
<b>p</b> (italiano b)	<b>ba</b>	<b>gòp</b>	gobbo	<b>gòba</b>
<b>üs</b>	<b>üza</b>	<b>üs</b>	abituato	<b>üza</b>
<b>t</b> (italiano d)	<b>da</b>	<b>grant</b>	grande	<b>granda</b>

Abbiamo cercato di inserire nel testo i femminili quando sono diversi dalle regole qui elencate.

A volte un aggettivo è contrapposto ad un altro; il tutto non ha un significato specifico ma serve ad evidenziare e rafforzare il secondo aggettivo usato.

**puarèt ma gnöch** - [povero ma] ostinato

**puarèt ma spurcaciù** - [povero ma] sporco

L'aggettivo **tat** - tanto si usa spesso come rafforzativo di un altro aggettivo o avverbio

**tròp tat** - troppo [tanto]

**tat asé** - [tanto] abbastanza

Il comparativo di maggioranza si costruisce con **püsé ... da ...** -, **püsé ... che ...** -, **püsé ... che gna ...** - (più di ..., più che ... , più che neanche ...)

**'l püsé picèn da töc** - il minore, il più piccolo di tutti

**püsé tat che [gna] lü** - più di lui (più tanto che [neanche] lui)

**mèi** - meglio, che è già un comparativo, si trova anche nell'espressione **püsé mèi** - più meglio

Il comparativo di minoranza si costruisce con **meno ... da ... , meno ... che ... , ... meno che gna ...**  
- (meno di ..., meno che ... , meno che neanche ...)

**meno grant da töc** minore, meno grande di tutti  
**meno che [gna] lü** - meno di lui (meno che [neanche] lui)

Il comparativo di uguaglianza si costruisce con **cumè, cumpàgn da, tüzò** spesso preceduti da **tat**

**al ga n'à tat cumè lü** - ne ha tanti come lui  
**'l è vèc cumpàgn da mé** - è vecchio come me  
**'l è grant tüzò lü** - è grande tanto quanto lui

Nelle frasi negative si usa di solito **isé ... cumè**

**'l è mià isé bèl cumè 'l mé** - non è così bello come il mio, è meno bello del mio

Il superlativo relativo si costruisce con **'l püsé ...**

**'l püsé bèl da töc** - il più bello di tutti  
**'l püsé car 'ntrè töc** - il più caro tra tutti

Il superlativo assoluto si costruisce con le espressioni **'n grant [tat]**, usando dopo l'aggettivo **fés** - o con espressioni varie che indicano il massimo per quell'aggettivo

È bellissimo si può tradurre con :

**'l è bèl bé** - è bello bene  
**'l è bèl fés** - è bello assai  
**'l è 'n grant bèl** - è un gran bello  
**'l è bèl 'n grant tat** - è bello un gran tanto  
**'l è 'l püsé bèl da chèi bèi** - è il più bello di quelli belli  
**'l è bèl ca 'l è la fi da 'l mónt** - è bello che è la fine del mondo

A volte si ripete l'aggettivo con aggiunto il suffisso "ÈNT"

**mat matènt** - completamente pazzo (matto mattento)  
**nöf nuènt** - nuovissimo (nuovo nuovento)  
**'l è piàta piatènta** - completamente piatta (è piatta piattenta)

oppure si aggiunge un avverbio

**picèn afàc** - piccolissimo (piccolo affatto)

o un altro aggettivo

**ciòch 'ntranàt** - ubriaco fradicio (ubriaco che è stato in un'osteria)  
**cólt pelét** - molto caldo [da togliere la pelle]  
**més mazerét** - bagnato fradicio (fradicio macerato)  
**stöf pecét** - molto stufo (i due aggettivi hanno lo stesso significato)  
**stöf mars** - molto stufo (stufo marcio)  
**strach masàt** - stanchissimo (stanco ucciso)

si fa un esempio (anche se molti di questi esempi sono incomprensibili es.: arrabbiato come una tegola, ignorante come un cesto etc.)

**amàr 'mè 'l tòsech / la féI** - amarissimo [amaro come il veleno / il fiele]  
**biót 'mè San Quinti** - senza più niente, completamente senza soldi (nudo come san Quintino)  
**'nvers 'mè 'n cöp** - arrabbiatissimo [come una tegola]  
**'gnurànt 'mè 'n àzen / bò / 'na böba / 'n gabe** - molto ignorante [come un asino / bue / upupa / un

cesto]

o infine si usa una frase esplicativa

**grant che 'l finés pö** - vastissimo, immenso [grande che non finisce più]

**'l spösa che 'l ternèga** - è puzzolentissimo (puzza tanto da togliere il fiato)

**'l è dét che 'l néga** - è impegnatissimo (è dentro che annega)

**'l è d'una magrèsa ca 'l fa spaènt / pura** - è magrissimo (è di una magrezza che fa spavento / paura)

### Aggettivi possessivi

mio	<b>mé</b>
tuo	<b>tò</b>
suo	<b>sò</b>
nostro	<b>nòst</b>
vostro	<b>vòst</b>
loro	<b>sò</b>

Spesso questi aggettivi vengono rafforzati dall'uso congiunto del pronome alla terza persona, sia singolare che plurale (es.: **'l è sò da lü** - è suo [di lui], **la sò ca da lé** - la sua casa [di lei], - **'l sò ca da lur** - il loro cane [di loro]).

### Aggettivi dimostrativi

	maschile	femminile	plurale masch.	plurale femm.
questa cosa	<b>cal laùr ché</b>	<b>cala laùra ché</b>	<b>chi / chèi laùr ché</b>	<b>chi / chèle laùre ché</b>
codesta cosa	<b>cal laùr lé</b>	<b>cala laùra lé</b>	<b>chi / chèi laùr lé</b>	<b>chi / chèle laùre lé</b>
quella cosa	<b>cal laùr là</b>	<b>cala laùra là</b>	<b>chi / chèi laùr là</b>	<b>chi / chèle laùre là</b>

## Pronomi

io	<b>mé</b>	mi	<b>ma</b>	me	<b>mé</b>
tu	<b>té</b>	ti	<b>ta</b>	te	<b>té</b>
egli	<b>lü 'l</b>	gli	<b>ga</b>	lo	<b>la / 'l</b>
ella	<b>lé la</b>	le	<b>ga</b>	la	<b>la</b>
noi	<b>nur</b>	ci	<b>ma</b>	ci	<b>ma</b>
voi	<b>(v)u / óter</b>	vi	<b>va</b>	vi	<b>va</b>
essi / esse	<b>lur i</b>	a loro	<b>ga</b>	li	<b>i</b>

(es.: **mé 'l ciame** - io lo chiamo - **mé i ciame** - io li chiamo - **mé ciame lü** - io chiamo lui - **lü 'l ma ciama** - lui mi chiama - **'l ciama mé** - lui chiama me - **mé ga 'l déze** - io glielo dico - **i ma dés** - loro mi / ci dicono - **lur i ga dés** - loro dicono a lui / loro).

Il pronome è spesso duplicato - **té ta làet i pagn** - tu lavi i panni - **lü 'l sa làa** - lui si lava - **té ta càntet** - tu canti - **lü 'l dés** - lui dice - **lé la dés** - lei dice - **lur i dés** - loro dicono

Voi si traduce **(v)u** quando ci si rivolge ad una persona verso cui si porta rispetto (ai tempi anche al padre e alla madre) e **óter** per indicare la seconda persona plurale

La forma impersonale è **sa** usata con la terza persona singolare (es.: **sa dés** - si dice) o **i** con la terza persona plurale (es.: **i dés** - loro dicono).

La forma riflessiva è **sa** (es.: **mé ma sa nète** - io mi pulisco, **té ta sa nètet** - tu ti pulisci).

I verbi indicanti eventi atmosferici alla terza persona singolare usano come soggetto il pronome **'l** (es.: **'l piöf** - piove, **'l trùna** - tuona, **'l fiòca** - nevicata) probabilmente preso dal francese ( IL PLEUT piove etc.).

### Pronomi dimostrativi

	maschile	femminile	plurale masch.	plurale femm.
questo	<b>chèsto [ché]</b>	<b>chèsta [ché]</b>	<b>chès'ce [ché]</b>	<b>chèste [ché]</b>
codesto	<b>chèl lé</b>	<b>chèla lé</b>	<b>chèi lé</b>	<b>chèle lé</b>
quello	<b>chèl là</b>	<b>chèla là</b>	<b>chèi là</b>	<b>chèle là</b>

### Pronomi indefiniti

qualcuno	<b>ergü</b>
qualcosa	<b>ergót</b>
nessuno	<b>nisü</b>
niente	<b>nigót</b>
ogni	<b>töc i</b> (es.: ogni giorno - <b>töc i dé</b> (tutti i giorni)) <b>ogne</b> (es.: ogni volta - <b>ogne ólta</b> )
tanto	<b>tant</b>
quanto	<b>quat</b>
tale	<b>tal</b>
quale	<b>qual</b>
tutto	<b>töt</b>

## Verbi

In dialetto non esistono alcune forme verbali quali il passato remoto che è sostituito dal passato prossimo (costruzione che normalmente manteniamo anche quando parliamo italiano), non esistono il gerundio ed il participio presente, forme sostituite da una frase (es.: **'n da 'l di** dicendo (in dal dire) **'l è adré a di** - sta dicendo (è dietro a dire) - **che 'l dòrma** - dormiente (che dorme)).

Di solito i verbi che hanno una "U / Ü" trasformano la vocale in "O / Ö" alla terza persona singolare, quelli con la "I" la trasformano in "É".

**bufà** - soffiare, respirare, ansimare, sbuffare - **ana se 'l bófa** - guarda come ansima

**sütà** - continuare - **a 'l söta** - continua

**circà** - cercare - **cérca da faga capi** - cerca di convincerlo, di fargli capire, di farlo ragionare

### Coniugazioni verbali

Il pronome è di solito duplicato nella coniugazione verbale - **té ta làet i pagn** - tu lavi i panni - **lù 'l sa làa** - lui si lava - **té ta càntet** - tu canti etc.

La terza persona ha il maschile e il femminile, la forma verbale non cambia, ma il pronome è **lù 'l** - per il maschile, **lé la** - per il femminile al singolare e **lur i** - maschile e femminile per il plurale.

I verbi avere ed essere hanno coniugazioni irregolari, ma nel dialetto solo il verbo avere è un verbo ausiliare (**gh'à egnit mal** - gli è preso un malore (gli ha venuto male)).

Alcune coniugazioni sono state registrate in due forme, non siamo in grado di appurare qual è la forma Casiratese, nel dubbio le abbiamo registrate entrambe.

<b>èzga</b>	avere		
<b>mé gh'ó</b>	io ho	<b>mé gh'ére</b>	io avevo
<b>té ta gh'é(t) (*)</b>	tu hai	<b>té ta gh'éret</b>	tu avevi
<b>lù 'l gh'à</b>	egli ha	<b>lù 'l gh'éra</b>	egli aveva
<b>nur gh'èm</b>	noi abbiamo	<b>nur gh'érem</b>	noi avevamo
<b>u / óter gh'i</b>	voi avete	<b>u / óter gh'éref</b>	voi avevate
<b>lur i gh'à</b>	essi hanno	<b>lur i gh'éra</b>	essi avevano

(\*) a volte la "T" è quasi impercettibile (es.: **ta gh'é[t] òia** - hai voglia)

<b>mé gh'aró</b>	io avrò
<b>té ta gh'àret</b>	tu avrai
<b>lù 'l gh'arà</b>	egli avrà
<b>nur gh'arèm</b>	noi avremo
<b>u / óter gh'ari</b>	voi avrete
<b>lur i gh'arà</b>	essi avranno

<b>mé gh'arèse</b>	io avrei
<b>té ta gh'arèset</b>	tu avresti
<b>lù 'l gh'arès</b>	egli avrebbe
<b>nur gh'arèsem</b>	noi avremmo
<b>u / óter gh'arèsef</b>	voi avreste
<b>lur i gh'arès</b>	essi avrebbero

<b>che mé gh'abe</b>	che io abbia	<b>sa mé gh'ése</b>	se io avessi
<b>che té ta gh'abet</b>	che tu abbia	<b>sa té ta gh'éset</b>	se tu avessi
<b>che lù 'l gh'abe</b>	che egli abbia	<b>sa lù 'l gh'és</b>	se lui avesse
<b>che nur gh'abem</b>	che noi abbiamo	<b>sa nur gh'ésem</b>	se noi avessimo
<b>che u / óter gh'abef</b>	che voi abbiate	<b>sa u / óter gh'ésef</b>	se voi aveste
<b>che lur i gh'abes</b>	che essi abbiano	<b>sa lur i gh'ès</b>	se loro avessero

**üt** avuto

Usato come verbo ausiliare perde la particella pronominale **ga** (che diventa **gh'** davanti a vocali)

<b>'l 'l éra ést</b>	l'aveva visto
<b>'l gh'éra rezù</b>	[ci] aveva ragione
<b>mé ó ést</b>	io ho visto
<b>mé gh'ó 'n secòcia</b>	io [ci] ho in tasca
<b>té t'arèset vùrit</b>	tu avresti voluto
<b>té ta gh'arèset an mét</b>	tu [ci] avresti in mente

(v)ès essere

<b>mé só</b>	io sono	<b>mé sére</b>	io ero
<b>té ta sét</b>	tu sei	<b>té ta séret</b>	tu eri
<b>lù 'l è</b>	egli è	<b>lù 'l éra</b>	egli era
<b>nur sèm</b>	noi siamo	<b>nur sérem / 'n séra</b>	noi eravamo
<b>u / óter si</b>	voi siete	<b>u / óter séref</b>	voi eravate
<b>lur i è</b>	essi sono	<b>lur i éra</b>	essi erano

<b>mé saró</b>	io sarò
<b>té ta sarét</b>	tu sarai
<b>lù 'l sarà</b>	egli sarà
<b>nur sarèm / 'n sarà</b>	noi saremo
<b>u / óter sari</b>	voi sarete
<b>lur i sarà</b>	essi saranno

<b>che mé saghe / seès (*)</b>	che io sia	<b>sa mé fùdése / föse</b>	se io fossi
<b>che té ta saghet</b>	che tu sia	<b>sa té ta fùdése / föset</b>	se tu fossi
<b>che lù 'l saghe</b>	che egli sia	<b>sa lù 'l fùdés / fös</b>	se lui fosse
<b>che nur sagem</b>	che noi siamo	<b>sa nur fùdése / fösem</b>	se noi fossimo
<b>che u / óter saghef</b>	che voi siate	<b>sa u / óter fùdésef / fösef</b>	se voi foste
<b>che lur i saghes</b>	che essi siano	<b>sa lur i fùdès / fös</b>	se loro fossero

<b>mé sarèse</b>	io sarei
<b>té ta sarèset</b>	tu saresti
<b>lù 'l sarès</b>	egli sarebbe
<b>nur sarèsem</b>	noi saremmo
<b>u / óter sarèsef</b>	voi sareste
<b>lur i sarès</b>	essi sarebbero

**stac** stato

(\*) **seès** - è voce più antica, attualmente quasi in disuso - abbiamo sentito **che mé sabe** - etc., ma questa è voce del verbo sapere, non del verbo essere

I tempi composti si formano aggiungendo il participio passato - **stac** - ai tempi semplici (es.: **mé só** - io sono - **mé só stac** - io sono stato)

In alcuni casi, per esempio quando la forma verbale semplice termina con consonante, si aggiunge una **a** (pronunciata molto velocemente) prima di **stac** per rendere più agevole la pronuncia che risulterebbe difficoltosa per la presenza di due consonanti in successione - **vès a stac** - essere stato).

I verbi regolari hanno tre diversi tipi di coniugazione, dividendosi in quelli che finiscono in "À", quelli che finiscono in consonante e quelli che finiscono in "i".

<b>laurà</b>	lavorare	<b>Verbo che termina con "À"</b>	
<b>mé laùre</b>	io lavoro	<b>mé lauràe</b>	io lavoravo
<b>té ta laùret</b>	tu lavori	<b>té ta lauràet</b>	tu lavoravi
<b>lù 'l laùra</b>	egli lavora	<b>lù 'l lauràa</b>	egli lavorava

<i>nur laùrem u / óter lauri lur i laùra</i>	noi lavoriamo voi lavorate essi lavorano	<i>nur lauràem u / óter lauràef lur i lauràa</i>	noi lavoravamo voi lavoravate essi lavoravano
<i>mé laureró té ta laurerét lü 'l laurerà nur laurerèm u / óter laureri lur i laurerà</i>	io lavorerò tu lavorerai egli lavorerà noi lavoreremo voi lavorerete essi lavoreranno		
<i>che mé laùre che té ta laùret che lü 'l laùre che nur laùrem che u / óter laùref che lur i laùres</i>	che io lavori che tu lavori che egli lavori che noi lavoriamo che voi lavoriate che essi lavorino	<i>sa mé gh'èse da laurà</i> se io lavorassi etc.                    ( <i>se io avessi da lavorare</i> )	
<i>mé laurerèse té ta laurerèset lü 'l laurerès nur laurerèsem u / óter laurerèsef lur i laurerès</i>	io lavorerei tu lavoreresti egli lavorerebbe noi lavoreremmo voi lavorereste essi lavorerebbero	<i>laùra!</i>  <i>laurèm!</i> <i>lauri!</i>	lavora!  lavoriamo! lavorate!
<i>lauràt</i>	lavorato		
<i>pert</i>	perdere	<b>Verbo che termina con consonante</b>	
<i>mé pèrde té ta pèrdet lü 'l pert nur pèrdem u / óter pèrdi lur i pert</i>	io perdo tu perdi egli perde noi perdiamo voi perdete essi perdono	<i>mé perdie té ta perdiet lü 'l perdia nur perdiem u / óter perdief lur i perdia</i>	io perdevo tu perdevi egli perdeva noi perdevamo voi perdevate essi perdevano
<i>mé perderó té ta perderét lü 'l perderà nur perderèm u / óter perderi lur i perderà</i>	io perderò tu perderai egli perderà noi perderemo voi perderete essi perderanno		
<i>che mé pèrde che té ta pèrdet che lü 'l pèrde che nur pèrdem che u / óter pèrdif che lur i pèrdes</i>	che io perda che tu perda che egli perda che noi perdiamo che voi perdiate che essi perdano	<i>sa mé gh'èse da pèrt</i> se io perdessi etc.                    ( <i>se io avessi da perdere</i> )	
<i>mé perderèse té ta perderèset lü 'l perderès nur perderèsem u / óter perderèsef lur i perderès</i>	io perderei tu perderesti egli perderebbe noi perderemmo voi perdereste essi perderebbero	<i>pert!</i>  <i>perdèm!</i> <i>perdi!</i>	perdi!  perdiamo! perdete!
<i>perdit</i>	perduto		

<i>finì</i>	finire	Verbo che termina con "Í"	
<i>mé finése</i> <i>té ta finéset</i> <i>lù 'l finés</i> <i>nur finésem</i> <i>u / óter finì</i> <i>lur i finés</i>	io finisco tu finisci egli finisce noi finiamo voi finite essi finiscono	<i>mé finìe</i> <i>té ta finìet</i> <i>lù 'l finìa</i> <i>nur finìem</i> <i>u / óter finìef</i> <i>lur i finìa</i>	io finivo tu finivi egli finiva noi finivamo voi finivate essi finivano
<i>mé finéseró</i> <i>té ta finéserét</i> <i>lù 'l finéserà</i> <i>nur finéserèm</i> <i>u / óter finéserì</i> <i>lur i finéserà</i>	io finirò tu finirai egli finirà noi finiremo voi finirete essi finiranno		
<i>che mé finése</i> <i>che té ta finéset</i> <i>che lù 'l finése</i> <i>che nur finésem</i> <i>che u / óter finì</i> <i>che lur i finése</i>	che io finisca che tu finisca che egli finisca che noi finiamo che voi finiate che essi finiscano	<i>sa mé gh'èse da finì</i> etc.	se io finissi ( <i>se io avessi da finire</i> )
<i>mé finirès</i> <i>té ta finirèset</i> <i>lù 'l finirès</i> <i>nur finirèsem</i> <i>u / óter finirèsef</i> <i>lur i finirès</i>	io finirei tu finiresti egli finirebbe noi finiremmo voi finireste essi finirebbero	<i>finés!</i>  <i>finèm!</i> <i>finì!</i>	finisci!  finiamo! finite!
<i>finìt</i>	finito		

Naturalmente ci sono moltissimi verbi irregolari e verbi che variano una vocale o una consonante nelle loro varie coniugazioni.

I verbi riflessivi aggiungono una "S" (es.: *laà / laàs*) all'infinito e la forma riflessiva *sa* (es.: *mé ma sa làe* - io mi [si] lavo, *té ta sa làet* - tu ti [si] lavi etc.) per gli altri tempi.



## Preposizioni

a	<b>a</b>	
con	<b>con / co'</b>	( <sup>1</sup> )
di, da	<b>da</b>	( <sup>2</sup> )
in	<b>an / 'n / 'n da</b>	( <sup>3</sup> )
per	<b>pèr</b>	
su	<b>sö</b>	( <sup>4</sup> )
tra, fra	<b>tra / 'ntra</b>	

Le preposizioni articolate aggiungono semplicemente l'articolo (es.: **da la sö banda** - dalla sua parte) con l'elisione della vocale per la sola preposizione **da** quando usata al plurale (es.: **d'i mé bande** - dalle mie parti) .

(<sup>1</sup>) anche **cónt** se la parola che segue inizia con vocale (es.: **cónt an ca** - con un cane)

(<sup>2</sup>) attualmente si usa anche **dé** ma non è corretto

(<sup>3</sup>) **an** si utilizza quando la parola precedente termina con consonante (es.: **dét an ca** - [dentro] in casa) La preposizione articolata mette **da** fra la preposizione semplice e l'articolo (es.: **dét an da la ca** - [dentro] nella casa)

(<sup>4</sup>) vuole **da** se è seguito da un pronome personale (es.: **sö da mé** - su [di / da] me)

## Numeri

0 **zéro** - 1 **[v]ü** (**[v]öna** al femminile) - 2 **du** (**dò** al femminile) - 3 **tri** (**trè** al femminile) - 4 **quàter** - 5 **cinch** - 6 **sés** - 7 **sèt** - 8 **[v]òt** - 9 **nöf** - 10 **dés**

11 **[v]öndes** - 12 **dùdes** - 13 **trédes** - 14 **quatórdes** - 15 **quìndes** - 16 **sédes** - 17 **dersèt** - 18 **dezdòt** - 19 **deznöf** - 20 **[v]int** - 21 **[v]intü** - 22 **[v]intidù** - 23 **[v]intitri** ... - 29 **[v]intinöf**

30 **trènta** - 31 **trentü** - ... - 40 **quarànta** - 50 **cinquànta** - 60 **sesànta** - 70 **setànta** - 80 **[v]utànta** - 90 **nuànta**

100 **cènt** - 101 **centvü** - 102 **centdù** - ... - 200 **düzènt** - 300 **trezènt** - 400 **quatercènt** - 500 **cincènt** - 600 **sés'cènt** - 700 **setcènt** - 800 **[v]otcènt** - 900 **nöfcènt** ...

1000 **méla** - 2000 **duméla** - 3000 **triméla** - ... - 10.000 **désméla** - 100.00 **cenméla** - 1.000.000 **'n miliù** - 1.000.000.000 **'n miliàrt**

1° **pröm** - 2° **segónt** - 3° **tèrs** - 4° **quart** - ma - 5° **chèl d'i cinch** (quello dei cinque) - 6° **chèl d'i sés** (quello dei sei) - 7° **chèl d'i sèt** (quello dei sette) - 8° **chèl d'i vòt** - 9° **chèl d'i nöf** ...

Nell'uso moderno anche altri ordinali sono stati dialettizzati prendendoli dall'italiano, per cui oggi si sentono anche **sèst**, per sesto, **utàf** per ottavo e così via